

*Carte Romanze: l'«albero della vita»,  
il Simurgh e i nuovi umanisti.*  
Alfonso D'Agostino e Matteo Milani

La genesi di «Carte Romanze», periodico semestrale *on line e open access*, fondato nel 2013 e dedicato allo «studio delle lingue e delle letterature romanze del Medioevo e del Rinascimento»,<sup>1</sup> trova la sua principale motivazione nel tentativo di connubio (o quanto meno di unione di fatto) fra tradizione e innovazione, perseguito a diversi livelli.

Sul piano strettamente editoriale, le radici affondano nel fertile terreno solcato per quasi quindici anni dalla prestigiosa pubblicazione scientifica «La Parola del Testo», fondata nel 1997 e diretta fino al 2003 dal compianto Giuseppe Edoardo Sansone, cui è subentrata fino al 2010 Anna Cornagliotti,<sup>2</sup> ora condirettrice di «Carte Romanze», periodico che peraltro deve il proprio titolo a un'altra esperienza editoriale del passato, una serie

---

<sup>1</sup> <http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze>.

<sup>2</sup> Nella sua veste originaria, «Semestrale di Filologia e Letteratura Europea dalle Origini al Rinascimento»; oggi «La parola del Testo» ha una differente conduzione, distinti obiettivi e il sottotitolo «Rivista internazionale di letteratura italiana e comparata».

collettiva di studi curata dal condirettore Alfonso D'Agostino. Dal 2015 Matteo Milani è stato cooptato come terzo condirettore.

Con queste premesse nasce dunque nel 2013 un frutto nuovo, promosso dalla cattedra di Filologia Romanza del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano insieme con l'omologa cattedra del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che programmaticamente

ambisce ad andare oltre l'ambito accademico, proponendosi come un agile strumento di approfondimento e di confronto tra generazioni di studiosi di differente formazione e provenienza, e offre una visione moderna e attuale, seppur saldamente ancorata alla tradizione, della Romanistica, dando spazio a interventi ispirati anche ad approcci ermeneutici originali, rigorosi e non conformistici, utili per costruire un serio progetto culturale.<sup>3</sup>

Anche il Comitato scientifico, formato da studiosi italiani e stranieri d'indiscusso valore scientifico,<sup>4</sup> riproduce in larga misura l'assetto del citato 'archetipo', ma ad esso è stato affiancato un nuovo Comitato di Direzione, egualmente di caratura internazionale.<sup>5</sup> Inoltre, il periodico viene subito arricchito da una collana (*Biblioteca di Carte Romanze*), che ha visto finora l'uscita di cinque volumi: edizioni di testi italiani, francesi e provenzali, oltre a una monografia dedicata alla tradizione di un testo latino-medievale e a un volume intitolato a uno dei maggiori filologi romanzi del passato.

Il dato di trasformazione più evidente risiede tuttavia nella scelta del formato digitale, su piattaforma operativa OJS (*Open Journal System*), ad accesso aperto, con adozione degli standard più restrittivi nel sistema di revisione (*double blind peer review*): elementi che nella loro interazione mirano a configurare un rivista di alto profilo, ma di larga diffusione, di comprovata serietà, ma di immediata consultazione.

---

<sup>3</sup> <http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze>.

<sup>4</sup> Paola Bianchi De Vecchi, Pietro Boitani, Brigitte Horiot, Pier Vincenzo Mengaldo, Max Pfister, Cesare Segre, Sandra Ripeanu Alteni, Francesco Tateo, Maurizio Vitale. Alla scomparsa di Cesare Segre, la Direzione ha chiesto a Francisco Rico Manrique di entrare nel Comitato scientifico.

<sup>5</sup> Hugo Bizzarri, Maria Colombo Timelli, Frédéric Duval, Maria Grossmann, Pilar Lorenzo Gradín, Elisabeth Schulze Busacker.

Tale impostazione, che fin dal 2014 ha garantito il riconoscimento ufficiale di 'scientificità' per l'Area 10 Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche da parte dell'ANVUR, ha ottenuto un significativo riscontro presso la comunità scientifica, non soltanto italiana, come testimoniano l'immissione nell'indice europeo ERIH-PLUS (database dell'*European Reference Index for the Humanities*) e nel repertorio spagnolo CIRC (*Clasificación integrada de revistas científica*) per le Scienze Umane, l'indicizzazione nelle banche dati internazionali ACNP, BASE, DOAJ, EZB, PLEIADI, ROAD, WORLDCAT, ZDB e l'inclusione nel «Repertorio delle Riviste di interesse per la Filologia Romanza» promosso dalla Società Italiana di Filologia Romanza (SIFR). Ultimo passo lungo questo rapido processo di consolidamento dovrà evidentemente essere la certificazione di 'rivista di fascia A', per la quale è stata presentata una seconda domanda nel 2016.<sup>6</sup>

Scorrendo virtualmente l'indice dei fascicoli ad oggi pubblicati (otto al momento della stesura del presente intervento), torna a emergere quel binomio di usanza consolidata e tentativo di rinnovamento dal quale abbiamo preso le mosse: come d'abitudine, i contenuti sono articolati in grandi sezioni, quattro nello specifico, ovvero Testi (inediti o rivisitazioni critiche originali di opere già note), Saggi (studi di argomento filologico-testuale, critico-letterario, linguistico, con frequenti interventi di storia della filologia), Varietà, note e discussioni (contributi di genere diverso, da importanti atti di convegni di dimensioni contenute e cataloghi di mostre a dibattiti, esiti di seminari, controversie critiche ed altro ancora) e Recensioni; tutte sono attraversate da una linea editoriale improntata alla massima apertura metodologica, che permette di ospitare «qualsiasi approccio sistematico al testo che tragga la sua legittimità da fondamenti razionali e dallo studio genuinamente storico dei fatti da interpretare».<sup>7</sup> Quest'ultimo assunto costituisce uno dei quattro punti basilari messi in evidenza all'atto fondativo

<sup>6</sup> In occasione della prima e probabilmente prematura richiesta respinta nel 2014, il giudizio è stato comunque più che incoraggiante: «La rivista ha tutte le carte in regola per aspirare ad un prossimo inserimento nella fascia A per il settore concorsuale 10/E1 - Filologie e letterature medio-latina e romanze»

<sup>7</sup> Anna Cornagliotti e Alfonso D'Agostino, *Presentazione*, «Carte Romanze», 1, 1, 2013, pp. 5-9, p. 5.

della rivista, insieme alla «centralità del testo», a un «compasso cronologico che travalica il Medioevo (epoca comunque di riferimento essenziale) per comprendere anche l'Umanesimo e il Rinascimento» e al «punto di vista comparato».<sup>8</sup>

Il proficuo intreccio di simili componenti trova conferma, anche per la sola sezione Testi, in alcuni titoli esemplificativi, talora isolati nei contenuti proposti al lettore, come «*Cantar de Mio Cid*», vv. 1-99. *Prove di una nuova edizione* di Alfonso D'Agostino (2, 1, 2014) o *Una «vida» per due trovatori: Arnaut de Tintinhac e Peire de Valeria* di Riccardo Viel (3, 2, 2015),<sup>9</sup> talora invece riconducibili ad analogo tema o genere di riferimento, come gli interventi sulle tenzoni gallego-portoghesi *Esta tenzon fezeron Pero da Ponte e Afonso Anes do Coton. Edição e estudo do debate B969/V556* di Déborah González (1, 1, 2013) e *Le tenzoni di Pero Garcia Burgalés. Edizione critica e problemi attributivi* di Simone Marcenaro (1, 2, 2013).<sup>10</sup> In tal senso, la polifonia piú estesa conduce senza dubbio alla variegata pratica dei volgarizzamenti, con «*De le soe desfortune e de tute le soe prosperidade ne fece doy libri*»: un «*Apollonio di Tiro*» ritrovato di Luca Sacchi (2, 1, 2014), «*Navigatio Sancti Brendani*»: *volgarizzamento veneziano del ms. Paris, BnF, it. 1708* di Roberto Tagliani (2, 2, 2014), *Scipione a corte: Il «Certamen inter Hannibalem et Alexandrum ac Scipionem Africandum» di Filippo Lapaccini* di Matteo Bosisio (2, 2, 2014), *Itinerari peninsulari di Amico e Amelio. Con una versione inedita della «Vita» latina (Philadelphia, PSUL Codex 313)* di Luca Sacchi (3, 1, 2015), «*Trattato de le vertuose pietre*». *Un lapidario medievale tra latino e volgarizzamenti italiani* di Matteo Milani (3, 2, 2015), *The «Ordene de Chevalerie» and the Old French Translation of William of Tyre: the Relationship of Text to Context (with an Edition of «OC»)* di Margaret Anne Jubb (4, 2, 2016) e *Un frammento della «Consolatio Philosophiae» di Boezio e del «Livres de Confort de Philosophie» di Jean de Meun emerso all'Archivio di Stato di Modena* di Serena Lunardi (4, 2, 2016); e si aggiun-

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Ma la materia occitanica è naturalmente oggetto di numerosi contributi nelle altre sezioni, a partire da *La tradizione trobadorica: manoscritti, fonti, compilazioni. Tavola rotonda (Milano, 12 maggio 2014)* di Riccardo Viel, Giorgio Barachini, Fabrizio Costantini, Giulio Cura Curà, Dario Mantovani e Stefano Resconi tra le Varietà, note e discussioni (2, 1, 2014).

<sup>10</sup> Con l'ulteriore rispondenza *Nuove acquisizioni su Johan Perez de Aboim, trovatore gallego-portoghese del XIII secolo* di Elisabetta Riboldi prevista per il fascicolo 5, 1, 2017.

ga, in questo caso con versione interna all'area romanza, *Abrahán Judío. Segunda 'novella' del «Decameron» castellano* di Beatriz Hernán-Gómez Prieto (4, 1, 2016).<sup>11</sup>

Vorremmo insistere su tre delle parole d'ordine che ci hanno guidato nella fondazione della rivista.

In primo luogo il 'testo': la nostra concezione, per questo aspetto, può dirsi tradizionale: uno studio filologico passa necessariamente attraverso l'analisi dei dispositivi di memoria che consegnano alle generazioni future gli elaborati culturali che vi si possano depositare. In un certo senso anche per noi l'edizione critica (tanto quella ricostruttiva, quanto quella che tende a offrire le varie testimonianze testuali senza la finalità di pervenire a un testo unico) si presenta come la summa dello studio filologico, perché fonde in sé tutte le competenze necessarie all'analisi testuale: linguistiche (diacroniche), contenutistiche (per noi letterarie), paleografiche, storiche (generiche e specifiche) e così via. La messa in atto di queste competenze in relazione a un'opera data può portare a una delle due conclusioni (sempre provvisorie, s'intende), che definiremo in modo metaforico: la scoperta delle radici dell'albero della vita o lo svelamento del Simurgh. Ci riferiamo in particolare a quell'albero rovesciato diffuso da Platone a Dante e con un compasso geoculturale immenso, che riflette il desiderio di cogliere le origini delle cose, il punto di inizio assoluto: così il filologo è tentato di sforzarsi d'auscultare la parola autentica e originaria dell'Autore; né sfugga che gli *stemmata codicum* si presentano appunto come alberi rovesciati, che hanno sulla sommità l'agognato originale e che si ramificano verso il basso delle epoche più recenti. D'altra parte può anche darsi che, nel modo in cui i trenta uccelli della tradizione persiana, tanto cari a Borges, comprendono che il Simurgh appassionatamente cercato non è altro che la totalità, riflessa in uno specchio, di loro stessi, così i codici di un'opera rappresentano il Testo nella loro individualità e al contempo nella loro totalità.

Il difetto o il limite delle due metafore (l'albero della vita e la ricerca del Simurgh) è che fanno appello a un quadro di riferimento concettuale mi-

<sup>11</sup> Una riscrittura intra-linguistica si riscontra invece con *La Commedia di Ippolito e Leonora* di Chiara Crespi (1, 2, 2013), edizione di un testo teatrale in ottava rima, rimaneggiamento della novella quattrocentesca nota come *Istorieta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Buondelmonti*.

sticcheggiante o senza meno mistico (nel secondo caso quello del sufismo), il che infonde al tropo qualcosa che indica un distacco dalla conoscenza sensibile e da quella razionale e quindi si pone in palese contrasto con la filologia intesa come appropriazione virtuale dei dati sensibili e come precipuo esercizio di razionalità. Ma è opinione di chi scrive che la ricerca filologica possa portare al disvelamento di varie facce della realtà: senza farci convincere da teorie di pensiero debole, dobbiamo constatare come la vita – compresa la vita dei testi – sia cosa troppo varia e complessa per poter esser ridotta in gabbie ermeneutiche asfissianti. Per questo occorre ripercorrere la vita dei testi e cercare di svelarne con la massima forza razionale unita alla massima delicatezza intellettuale gli snodi formali, le sinergie di pensiero, le ricadute culturali nei vari periodi della loro fruizione, le stazioni future di un percorso che distinguerà il classico dalla scrittura effimera.

Quanto detto sinora fa comprendere come siano altrettanto importanti, oltre la parola 'testo', anche i termini 'accoglienza' e 'contaminazione'. Col primo s'intende la necessità di non fissare frontiere e di non innalzare muri che delimitino un unico canone ecdotico visto come giusto, escludendo quanto ne resti ideologicamente al di fuori. Col secondo s'intende prevedere l'eventualità che un'edizione si debba affrontare con metodi complementari e che il risultato possa essere un testo che si mette continuamente in discussione.

Chi scrive pensa inoltre che, se si vuole o si deve parlare di 'terza cultura' e di 'nuovi umanisti', la filologia fornisca proprio una delle chiavi di questo discorso. E avendo la massima considerazione del lavoro di chi si occupa di scienze della natura e della vita, trova alquanto sciocco e irritante che una pari considerazione non si abbia per chi si occupa d'arte, letteratura, storia e d'altre discipline che hanno come campo di ricerca l'uomo nelle sue dimensioni storiche, antropologiche, artistiche e letterarie. Un libro di successo, *I nuovi umanisti*, serie di saggi raccolti da John Brockman,<sup>12</sup> si apre con una delle introduzioni più deludenti che si siano potute leggere negli ultimi decenni.<sup>13</sup> Basterebbe il titolo d'un paragrafo, *Pessimismo culturale contro ottimismo scientifico*, per far intendere come le tesi di Brockman siano

---

<sup>12</sup> John Brockman, *I nuovi umanisti*, Milano, Garzanti, 2005 (ed. or.: *The New Humanists. Science at the Edge*, 2003).

<sup>13</sup> Ivi, pp. 7-16.

del tutto fuorvianti. La scienza, per noi, è cultura tanto quanto lo studio della filosofia, dell'arte e della letteratura. Piuttosto quel titolo sembra voler far credere che chi si occupa di scienze dure, esatte, della vita e così via sia animato da un inevitabile ottimismo che invece è negato a chi si occupa di Dante, di Prassitele, di Bach o di Hegel. Fortunatamente lo stesso libro (e questo è un merito che gli va riconosciuto) contiene la confutazione di quelle posizioni preconette e assurde; infatti un contributo di Nicholas Humphrey definisce il saggio di Brockman «curiosamente paranoico» e ricorda come «molti scienziati, da Bertrand Russell a Jacques Monod a Martin Rees, sono stati e sono ancora profondamente pessimisti su ciò che la scienza ci dice circa la direzione in cui è avviato il mondo».<sup>14</sup> Parlando degli studi storici, Brockman lamenta che «in gran parte del pensiero accademico, il dibattito intellettuale tende a incentrarsi su questioni come chi era e chi non era stalinista nel 1937 [...]. Con ciò non intendiamo dire che lo studio della storia sia una perdita di tempo: la storia illumina le nostre origini e ci evita di reinventare la ruota. Ma sorge una domanda: storia di che cosa?».<sup>15</sup> In una splendida prolusione ai corsi di Lingua e cultura italiana per stranieri dell'Università degli Studi di Milano (a Gargnano sul Garda, nel 2016), lo storico dell'economia Giuseppe De Luca aveva chiaramente messo in luce come tutti i responsabili della crisi più o meno mondiale che prende avvio, il 15 settembre del 2008, dal fallimento della famigerata Lehman Brothers, erano certamente banchieri e bancari che conoscevano alla perfezione i moderni e ottimistici meccanismi finanziari, ma nulla sapevano di storia, neppure della precedente grande crisi, quella ipostatizzata nel 'martedì nero', 29 ottobre 1929, altrimenti non solo non si sarebbero posti il problema di reinventare la ruota, ma verosimilmente non avrebbero contribuito a gettare l'Occidente in una nuova grande depressione.

Certo, si può dire che una volta non esistevano tagli netti fra umanisti e scienziati e, oltre a Leonardo e a Michelangelo, citati espressamente da Brockman, potremmo aggiungere, tornando indietro, i filosofi e scienziati presocratici, che erano pure poeti, Lucrezio e Dante, o, procedendo in avanti, Galileo e Goethe. Ma il fatto è che quelle persone erano già di per sé eccezionali e oggi un essere umano che domini tutte le scienze vecchie

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 326.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 8-9.

e nuove e tutte le espressioni 'umanistiche' sarebbe ancor più eccezionale, data soprattutto la quantità e la diversificazione delle prime. Quel che conta, dunque, non è una somma di conoscenze, come sembra credere Brockman (anche se molto ancora si potrebbe correggere soprattutto nei programmi della scuola secondaria), bensì una qualità della visione del mondo.

È a questo punto che per noi s'inserisce il discorso della filologia. Disciplina in qualche modo bifronte: l'imperialismo concettuale che a volte ostenta cela in realtà l'umiltà intrinseca nello scopo inizialmente ancillare di fornire i testi più sicuri allo studio di altri; l'umiltà che altre volte dimostra nasconde in realtà l'imperialismo concettuale sul quale si basa in modo intrinseco la volontà di cercar di dire una parola sicura su quello che è scritto in ogni testo. In realtà scopo della filologia è quello di 'accertare' i testi, che ciò porti all'albero della vita o al Simurgh. In altri termini la filologia fa con i testi scritti, e con tutti i limiti del caso, quel che la scienza della natura dovrebbe fare, appunto, con la natura: per gli uni il compito è, per esempio, di accertare, dire e spiegare che cosa c'è scritto in un sonetto di Petrarca; per gli altri, sempre per esempio, di accertare, dire e spiegare che cosa si trova nel genoma umano. Pertanto la filologia, che nel settore umanistico è una delle discipline più confinanti con quelle alle quali si riconosce un atteggiamento 'scientifico', fornisce le lenti migliori per guardare con occhio consapevole, né ottimista né pessimista, ma con quel realismo che deriva dal rigoroso impegno della ricerca (e non si dice la ricerca del vero, ma almeno di quel punto remoto nel quale il fatto e il vero s'intersecano), che produce tormento e appagamento, così come qualsiasi ricerca anche in campo scientifico.

E la filologia è anche, se non come pratica compulsiva, perlomeno come consapevolezza di fondo, l'atteggiamento che porta, per noi, allo studio, all'accertamento delle tradizioni letterarie e, a volte, di quelle latamente culturali. Non è una novità: e l'hanno dimostrato, come meglio non si potrebbe, i grandi filologi dei secoli che stanno alle nostre spalle: i Gröber, gli Auerbach, i Curtius e così via.

Ma, a parte questo discorso teorico, tutti gli aspetti finora illustrati sembrano convergere in una visione autoreferenziale della rivista, forse non pienamente sufficiente a giustificarne la nascita: la decisione di dar vita a

una nuova impresa, in questo caso di taglio editoriale-scientifico, non può prescindere da una valutazione del contesto (o ‘mercato’, in ambito aziendale puro) di riferimento. In altri termini, esisteva nel 2013 ed esiste ad oggi lo spazio accademico e più latamente culturale per «Carte Romanze»?

La fase di allestimento (‘produzione’) ha sempre rispettato la prevista cadenza semestrale, con otto fascicoli di ampie dimensioni (in media oltre le quattrocento pagine),<sup>16</sup> coinvolgendo quasi settanta autori e più di ottanta revisori, in entrambi i casi italiani e stranieri. Una certa difficoltà si è registrata nella proposta di interventi da parte di studiosi esperti, probabilmente per una sorta di cristallizzazione delle sedi editoriali preferenziali, a favore invece di una rilevante presenza di giovani autori, forse anche per una maggiore vicinanza al formato digitale.

Sul versante dei fruitori (‘clienti’), possibili dubbi dovrebbero essere fuggiti dal tasso estremamente elevato di *download* dei singoli articoli, che nell’ultimo anno ha raggiunto una media superiore ai duemila e cento mensili:<sup>17</sup> un indice di diffusione rilevante, che supera i tradizionali parametri di valutazione, a partire dagli abbonamenti di Biblioteche e altri Centri di ricerca.

Eppure, un altro dato numerico dal peso tutt’altro che trascurabile potrebbe suggerire una risposta negativa alla domanda iniziale: le circa duecento riviste di fascia A riconosciute dall’ANVUR per il settore 10/E1 Filologie e letterature medio-latina e romanze<sup>18</sup> delineano un quadro particolarmente affollato e variegato, nel quale sembra difficile farsi spazio e sapersi distinguere; l’unica via percorribile, intravista in fase iniziale, ma intrapresa con maggior decisione dopo il primo biennio, è l’assunzione di un’identità chiara e univoca, un’identità, per noi, filologico-romanza. Da qui la scelta di evitare di rincorrere posizioni ufficiali in ambiti limitrofi,

<sup>16</sup> Corre l’obbligo di ringraziare per l’intenso lavoro svolto la Redazione, oggi composta da Beatrice Barbiellini Amidei, Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Dario Mantovani, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Roberto Tagliani (per i primi numeri anche Mauro Cursietti).

<sup>17</sup> Fonte: «Metriche dell’articolo», disponibile per ciascun contributo pubblicato: <http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/issue/archive>.

<sup>18</sup> Fonte: «ANVUR - Classificazione delle riviste», Area 10, Riviste di classe A, pubblicato il 12 maggio 2017: [http://www.anvur.org/attachments/article/254/Area10\\_CLA\\_III\\_Quad.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/254/Area10_CLA_III_Quad.pdf).

pur se strettamente correlati, quali la glottologia e linguistica<sup>19</sup> o le singole lingue e letterature neolatine, per proporsi piuttosto come una presenza riconosciuta nel settore di studi della Romanistica.

Un obiettivo ambizioso, forse perseguibile con un po' di *orgueil* rolandiano, possibilmente al riparo da forme di *desmesura*, che deve avere il coraggio di guardare ai modelli più alti della disciplina («Critica del testo», «Cultura neolatina», «Medioevo Romanzo», «Romania», «Zeitschrift für romanische Philologie» per citare soltanto alcuni tra i maggiori). A guidare questo percorso, una parola-chiave «che l'ago a la stella / parer [c]i fece in volger[c]i al suo dove» per dirla con Dante (*Paradiso*, XII, 29-30): il «venereando termine 'filologia'».<sup>20</sup>

alfonso.dagostino@unimi.it  
matteo.milani@unito.it

### *Riferimenti bibliografici*

John Brockman, *I nuovi umanisti*, Milano, Garzanti, 2005 (ed. or.: *The New Humanists. Science at the Edge*, 2003).

*Carte romanze*, <http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze>.

Anna Cornagliotti e Alfonso D'Agostino, *Presentazione*, «Carte Romanze», 1, 1, 2013, pp. 5-9.

---

<sup>19</sup> Senza evidentemente precludere la pubblicazione di singoli interventi di linguistica applicata ai testi, come il recente *Lessico marinaresco in documenti liguri dei secoli XV e XVI* di Anna Cornagliotti (4, 2, 2016).

<sup>20</sup> Cornagliotti e D'Agostino, *Presentazione*, cit., p. 6.